

LA CHIESA DELLA CONFRATERNITA DELLA S.S. CONCEZIONE IN MOSCHIANO

di Pasquale Moschiano

La chiesa della S.S. Concezione in Moschiano, indicata negli antichi documenti curiali col titolo di "S. Maria Conceptionis seu della Nova", è sita nel rione Croce presso l'ingresso occidentale del paese. Se ne ignora l'epoca precisa di fondazione, ma le si possono confermare, con documentata certezza, non meno di seicento anni di vita, come dallo elenco "Rationes Decimarum Italiae" 1324, in cui si fa riferimento alla chiesa di "Santa Maria di Muscano" la cui area era in origine, di più modeste dimensioni rispetto a quella odierna. Ne darebbe conferma lo scavo eseguito nella medesima nell'aprile 1974, allorché dovendosi rinnovare il pavimento furono scoperte, ad esso sottostanti, parti delle pareti dell'antica chiesa delimitanti l'area dell'attuale navata centrale e che scendono alla profondità di circa metri due dal livello del pavimento della chiesa.

Le detti pareti affrescate su tutta la loro superficie, destarono ammirazione e sorpresa per il discreto stato di conservazione dei dipinti; nitidi nelle decorazioni tra cui fu possibile leggere frammenti di scrittura a caratteri gotici "...opus pinxr fecit- A.D.M. ...", scarsi indizi letterali, ma che potrebbero indurre a raffigurarci un tale Iacopus che aveva qui dipinto nell'anno del Signore... Si leggeva ancora "S. Vitus" e sulla verticale del nome del Santo due teste di cagnolini graziosamente dipinte che con occhio dolcemente devoto convergevano in alto lo sguardo, probabilmente verso l'immagine di S. Vito, santo invocato contro l'idrofobia. Sulla parete a fronte, dipinti prospettici con colonne, arco, e figure molto deteriorate. Di queste dipinte memorie descritte, non rimane più nulla, guastate nel rifare il pavimento e nel riscavare oggi, per lavori di consolidamento del sacro edificio. Va infatti necessariamente restaurata la chiesa che racchiude secoli di storia e di tradizioni ma che da decenni è chiusa al culto. Già in vita nel medioevo, epoca in cui fioriva l'istituzione delle confraternite, aggregazione di laici che proliferarono dal XIII secolo in poi ispirate ad opere di carità, di pietà cristiana e di umana solidarietà. Venivano rette da uno statuto approvato dall'autorità ecclesiastica e intitolate al nome della Madonna, di Gesù o dei Santi. Possedevano beni mobili ed immobili regolarmente riportati nell'inventario della Confraternita. Un libro di "esito e introito" annotava le entrate e le spese, un registro conteneva gli elenchi dei confratelli e delle consorelle, ed altro registro utilizzato per verbali dei consigli e per annotazioni varie. Organizzazione lodevole per i fini che intendeva perseguire; incentrati principalmente verso l'assistenza dei ceti meno abbienti, quando nei passati secoli si era ancora privi di particolari assistenze dovute da parte dello Stato. A questi doveri le confraternite associavano la manutenzione delle chiese, l'acquisto delle suppellettili, di oggetto di culto e di quant'altro si rendesse necessario alle esigenze della associazione.

In questo clima di religiosa ed umana fratellanza sorse in Moschiano, presso la chiesa dell'Immacolata, la Confraternita dell'Immacolata Concezione il cui riconoscimento di fondazione è contenuto nelle bolle di approvazione spedite ai "Maestri" della Congrega il 26 marzo 1514 dal Vescovo di Nola Francesco Bruno e confermate da altre "bullas apostolicas" trasmesse da Papa Leone X. Altra ancora, relativa alle indulgenze applicate alla chiesa, già

Uff. Min.	
	Infermiere e Medico
Il flo	Vincenzo Vallone
	Organista
Il flo	Domenico Lesca
	Portinajo
Il flo	Pascalo Concione
	Confalone
Il flo	Nicola Russo
Il flo	Antonio Fortino Flapell.
Il flo	Nicola Racia Port. Stendardo
Il flo	Vito Manfredi Campanarista
Il flo	Francesco Racia Chiamatore
Questi non vengono scritti nelle proprio note perché franchi	

1 Arch. Stor. Dioces. Nola Sante Visite, vol 8, pag.285

2 Ibid. dalla visita 28 luglio 1615 del Vescovo G.B.Lancellotti

3 Ibid

4 Ibid. Sante Visite, vol 4 pag.335 Vescovo F-Spinola dal 1568-1614

spedita il 10 aprile 1494 dalla preposta commissione cardinalizia "a duodecim cardinalibus".¹ Ottenuti così i regolari riconoscimenti, la confraternita diede vita ad una diligente e saggia amministrazione, ciò che si può desumere dai suoi libri contabili. Era governata dagli "Ufficiali Maggiori": il Padre spirituale, il Priore, il primo e il secondo Assistente. "Ufficiali Minori" erano l'infermiere, l'organista, il campanarista, il portinaro. Seguivano poi figure di Confratelli addetti a particolari compiti durante le processioni: il gonfaloniere che portava il gonfalone azzurro della Congrega, il portastendardo, il flabelliere portatore del flabello, asta lunga con in cima un pennacchio di grandi piume bianche e azzurre.

Si fa inoltre riferimento al "flagellatore" che pensiamo si trattasse di colui che portava simbolicamente il flagello quale richiamo alla penitenza, non risultando né da documenti, né dalla tradizione che la nostra fosse Confraternita anche di flagellanti. Una consorella, poi, detta becchina o "bechina" era addetta all'ufficio di seppellire i morti, il "colla morto", invece, addetto al trasporto dei defunti.

Alla chiesa erano annessi "un cortiglio e piedi di celsi", un "Hospitale" consistente in un "cammerone e altra casa sotto",² essendo la Confraternita obbligata per regolamento a soccorrere i confratelli e le consorelle ammalati e di "albergare et hospitare li pellegrini", di visitare i malati, "dare da mangiare et bere alle mendicanti poveri che veneno a pernottare in ditto spidale".³ Si disponeva di un medico annualmente stipendiato. Verso la metà del 1800, infatti, il Dott. fisico Don Vincenzo Vallone, medico infermiere della Confraternita, prestò fino al 1840 servizio di assistenza "al compenso di carlini 12 annui", successivamente altro medico della Congrega fu Don Achille Ricciardi entrambi di Moschiano. Venivano, inoltre, soccorse con maritaggi, ragazze candidate alle nozze che si trovassero in poco floride condizioni finanziarie, a tale proposito era espressamente scritto di "subvenire puellis pauperibus in carentia maritaggio et alias pias elemosinas facere prout occasio occurrit".⁴ Venivano infatti erogate offerte annuali alla Confraternita dei luoghi Santi di Gerusalemme a cui la Congrega di Moschiano era affiliata per contribuire alle necessità dei detti luoghi santi dominati dai turchi i quali imponevano eccessivi tributi ai Padri francescani amministratori di quei siti di culto, esercitando inoltre la loro tirannide sulle popolazioni cristiane. Le dette offerte venivano ritirate dal "Cercatore di Terra Santa". Oboli anche per gli Ebrei sparsi per i vari ghetti delle nostre città. Infine, per i festeggiamenti sul Santuario della Carità, spesa per "pane, caso, vino e copeta ai confrati"; "copeta e grieco per i musici, il martedì di Pasca rosata", il tutto annotato nel libro contabile 1710-1745. Si ebbe cura del patrimonio d'arte della chiesa, di accrescere il capitale dei beni immobili mediante acquisti e donazioni ricevute. Compra, nel 1676, da Orazio Manfredi un castagneto a Fossato; qualche anno dopo, da Domenico Montanino e Antonia Dalia, un pezzo di terra in località Pratola. Nel 1707 compra da Francesco Pacia una casa diruta con orticello sita a "lo Chiaio"; da Martino Manzo un pezzo di castagneto a la Serra, ed altro castagneto è già posseduto a Ronnania. Nel 1680 vende a Mariano Volino un terreno a "lo Monte" e a Scipione Mazzocca una casa bassa in Moschiano "nel luogo detto Croce".

La chiesa riceve donazioni: il 27 febbraio 1681 Luca Salomone per mano di Notar Felice donò a "detta venerabile chiesa" una casa confi-

nante con la medesima chiesa. Il 29 settembre 1699 Antonio Marotta le assegnò un capitale di Ducati 26 e grana 30 con istromento del suddetto notaio. Il 21 maggio 1745 con atto di Notar Santalo de Pacia, Antonio e Teresa Lessa le donarono un orto piantato a frutti a la Masseria in confine con i beni di Dionisio Buonaiuto. Con istromento del notaio Matteo Fortino riceve il capitale di dieci ducati dati in prestito e quindici restituiti dagli eredi di Ambrosio Monello. Tutto ciò dimostra quanto fiorenti fossero le condizioni economiche della nostra Confraternita almeno dal XVI al XIX secolo.

In quanto a spese per la chiesa si ricorda che nell'anno 1759 fu comprata per il prezzo di quaranta ducati una campana "dalli Mastri Campanari Grazio e Leonardo Ripontrelli di Ponticelli". Intanto sull'altare maggiore, secondo antiche notizie, vi sarebbe stato un dipinto su tavola con molte figure indorate di vari santi.⁵ ma fu rilevato che la chiesa mancava di una statua della Madonna titolare della Congrega. Fu deciso allora l'acquisto della statua, descritto nel seguente verbale che riporto integralmente.

"L'anno 1844, di 24, giorno di domenica del mese di novembre. Essendosi riunita la Congrega dell'Immacolata Concezione del Comune di Moschiano fatta la presidenza del Priore Giacomo Dalia e con l'assistenza del Padre Spirituale Don Carmine parroco Mazzocca ha il Priore fatto osservare che mancando alla Congrega una statua espressiva rappresentante il titolo della Congrega medesima egli ha trovato presso dello statuario in Napoli Don Gaetano Neri una statua dell'Immacolata Concezione il di cui prezzo calcolato secondo il seguente dettaglio: Per costo della statua in bottega Dc. 76,40 per una cassa di trasporto Dc. 4 per trasporto da Napoli Dc. 3,60 per un cerro lavorato a candelabro davanti alla nicchia Dc. 5,20 Totale Dc. 94,21. Li confratelli avendo esaminata la spesa e posto a calcolo la necessità dell'acquisto della surriferita statua l'approvano e opinano che dai fondi in cassa su superi degli anni precedenti si prelevi la spesa suddetta in ducati 91 e grana 20. Fatto e concluso oggi suddetto giorno, mese ed anno. Il Priore Giacomo Dalia, il Padre Spirituale Carmine Parroco Mazzocca e confratelli" Apprendiamo così, oggi, che la statua dell'Immacolata venerata nella nostra chiesa, fu acquistata in Napoli nell'anno 1844, ciò che fino a ieri si ignorava. Lavori necessari alla chiesa furono eseguiti in quegli anni. Nel 1847 fu rinnovato il pavimento in seguito a decisione presa il 17 gennaio del detto anno, giorno in cui essendosi radunata la Congrega e fatte le "debite e consuete preci" il Priore, nell'espone ai confratelli che "il lastricato della chiesa e il tetto guastato e roso per la vetustà del tempo", ritenere necessaria una valutazione dei costi per fare "una rigiolata". Venne infatti dato incarico a persona del mestiere che calcolò la spesa in Dc. 259,30 per una rigiolata in tutta l'ampiezza della chiesa e con gradino di marmo intorno al presbiterio". Al centro del pavimento venne incisa e fissata una lapide sepolcrale con la seguente epigrafe: "QUOS CHARITAS ADAUXIT FRATRES MARIAE VELAMINE IMMACOLATAE CONCEPTAE HIC EXPECTANT NOVISSIMAM TUBAM A.D.1848" (I fratelli che la carità aggregò sotto la veste di Maria Immacolata Concezione, aspettano qui (il suono) dell'ultima tromba). All'unanimità la Congrega approva i lavori della pavimentazione e quant'altro è indicato nella perizia e ritiene che la spesa prevista di Dc.259,30 venga prelevata dagli avanzi di cassa.⁶ Intanto la chiesa

⁵ Ibid. Sante Visite, vol. 8 pag. 285 con riferimento alla visita del Vescovo Francesco Bruno

⁶ Arch. Parrocchia S. Bartolomeo di Moschiano- libro manoscritto della Congrega dell'Immacolata Concezione, privo di titolo e della numerazione delle pagine contenente verbali e cronache della Congrega dall'anno 1839 al 1849

⁷ Arch. Stor. Dioc. Nola- Fondo parrocchie, Cartella Moschiano" fasc. intitolato "Atti riguardante i beni della Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Bartolomeo" " E' nel ristretto della parrocchia denominata S. Bartolomeo del suddetto casale (Moschiano) il di cui rettore è il sottoscritto Rev. Don Alesio Manfredi, primieramente si ritrova una chiesa laicale sotto il titolo della S.S. Concezione nella quale da più anni in Santa Visitazione e col consenso dell'Unità e Cittadini fu trasferita la detta chiesa parrocchiale".

⁸ Ibid Bollario 17, pag. 42 "Decretum Traslacionis beneficii parrcialis S. Bartolomei in Ecclesiam Corporis Christi in oppido Moschiano".

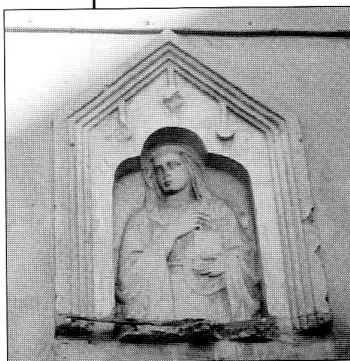
dell'Immacolata non fu sola appartenenza della Congrega, ma in essa, come da documento del 1777, vi passò già da anni la parrocchia di S. Bartolomeo di Moschiano la cui chiesa in località Pistiello (ora inesistente) trovavasi in condizioni fatiscenti. Si convenne allora sul trasferimento



col consenso "dell'unità e dei cittadini".⁷ L'evento conferiva alla chiesa una nuova dimensione, il cui ruolo fu esercitato fino all'anno 1940, quando con decreto di traslazione del Vescovo Michele Camerlengo la parrocchia di S. Bartolomeo veniva definitivamente trasferita nella centrale chiesa del Corpo di Cristo.⁸ La chiesa della S.S. Concezione, a tre navate, tipologia unica tra le chiese del Vallo, era adorna della tela del Mozzillo, pregevole dipinto del soffitto raffigurante l'Immacolata in gloria tra angeli, con legenda "Andrea Aschettinus Gubernatur Angelus Mozzillus F. 1794" attualmente presso l'istituto di restauro della Soprintendenza. Ammirabile l'acquasantiera di marmo al cui piede è scolpito il medaglione raffigurante S. Bartolomeo Apostolo datata 1602, probabilmente proveniente dall'antica chiesa parrocchiale scomparsa. Un pulpito di legno con intagli portava inciso "Xaverius Dalia fecit A.D. MDCCCLXXXIII", e ancora, visibili, i dipinti angeli musici sulla balausta della Cantoria. Sull'altare maggiore si legge "1830" probabile data di restauro o di qualche aggiustamento. Ai lati, a destra l'altare di Sant'Agnesello "1884", a sinistra l'altare della Madonna della Carità con immagine dipinta e con la legenda "A

devozione di Sabato Manfredi 1919". In fondo, a sinistra dell'ingresso centrale, è l'altare di S. Bartolomeo apostolo con la statua del santo e con quella di S. Gerardo; e ancora, sulle pareti le nicchie con statue rispettivamente di S. Vito e S. Biagio.

Sul campanone si legge "1920", intorno alla circonferenza di altra campana meno grande è scritto "tota pulchra es Maria et macula originalis non est in te sub cura Mich. Pacia F.A.D.", sulla medesima, una immagine in rilievo della Madonna; la data lascia qualche dubbio poiché la seconda cifra risulta illeggibile. Una terza campana, la più piccola, riporta scritto "IESUS MARIA 1780".



Sulla parete laterale esterna, a pochi metri dall'ingresso del Palazzo Palumbieri, risalta una edicoletta marmorea nella cui nicchiotta trilobata appare una immagine femminile ammantata, probabile reperto di sacello o di lastra funeraria, e che regge un libro adagiato sul petto; se ne ignorano la provenienza e il perché sia stata collocata all'esterno di questa chiesa, che finalmente attende oggi la sua riapertura essendo in fase di restauro, i cui lavori sono diretti dall'architetto Arturo Graziano di Taurano. Ho cercato, così, di ridestare alcuni aspetti della vita della chiesa e della sua confraternita; di questa chiesa sorta in fondo al paese, che seppure un po' lontano dalla mia casa, la conobbi fin da

ragazzino. Mi ci recavo con i compagni in quelle sere di fine autunno, per la novena dell'Immacolata. E mi si narrava che in tempi lontani, i nostri avi andassero a quella novena in gruppi molto numerosi, dalla Piazza, da Capomoschiano illuminando il loro cammino con rudimentali torce ottenute accartocciando cortecce scorie dai tronchi di ciliegi. La processione dell'otto dicembre assumeva particolare solennità: gonfalone, stendardo e flabelli disposti innanzi alla chiesa, che i loro portatori piegavano con profondi inchini all'uscita della statua della Madonna. La Confraternita in camice bianco, con cappa azzurra su cui brillava il medaglione argenteo con l'effigie dell'Immacolata si disponeva in fila e col clero, la musica e un corteo di fedeli si percorreva tutto il paese. Alla festività, la tradizione collegava il "focarone": un gran mucchio di fascine raccolte un pò ovunque, nelle campagne, negli orti dietro le case dai ragazzi che ne trascinavano un buon carico su di un carretto trainato a mano. E lì, presso il sagrato della chiesa, tutt'intorno al focarone acceso che fiammeggiava scoppiettando e sprizzando miriadi di faville che svanivano nell'aria cupa della sera. Gli astanti, dai volti lampeggianti dei riflessi delle vampate, pareva che assistessero ad un rito di purificazione tramite il fuoco, allegoria illuminante e liberatrice del male. Quando tutta la catasta di fascine era ormai ridotta ad un cumulo di cenere che copriva la brace e qualche tizzone ancora fumante, aveva terminato la festa dell'Immacolata che così, come allora si celebrava, è rimasta nella memoria.